

estudios utópicos • utopian studies • études utopiques

utopia

and utopianism

4

número

number

numéro

numero

nummer

2013

Revista de Estudios Utópicos

Utopian Studies Journal

Revue d'Études Utopiques

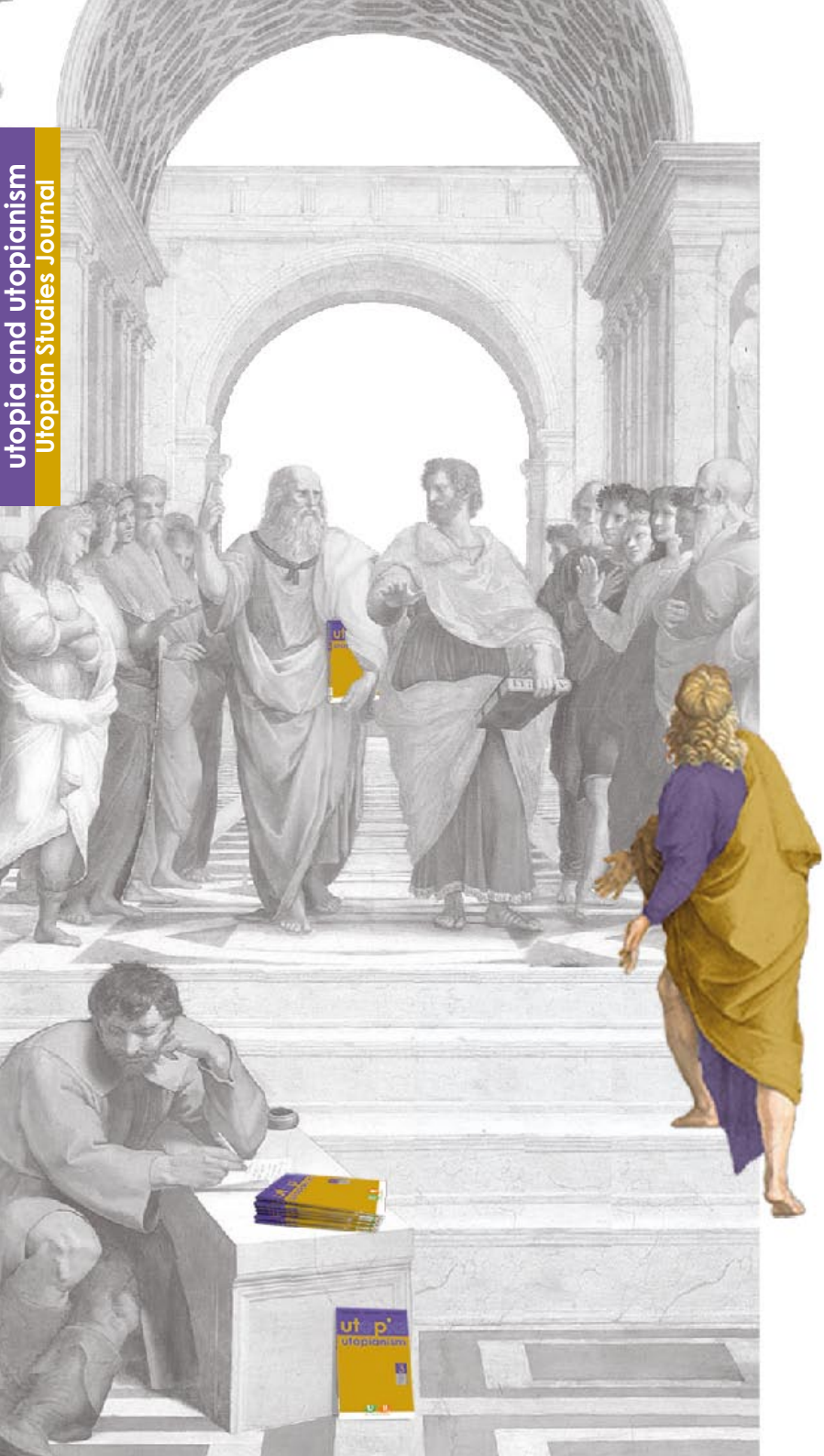
Rivista di Studi Utopici

Revista de Estudos Utópicos

Zeitschrift für Utopische Studien



the University Book



utopia and utopianism



Alex-Alban GÓMEZ COUTOULY

director científico • direttore scientifico
scientific director • directeur scientifique
direktor wissenschaftler

4

número • number • numéro
numero • nummer

2013

año • year • année
anno • ano • jahr

Madrid

ciudad • city • ville
città • cidade • stadt

1886-4120

ISSN

the University Book

editorial académica • academic publishing house
maison d'édition académique • casa editrice accademica
editora académica • achademischer verlag

revisión por pares **utopia and utopianism (utp)** publica los resultados de investigaciones originales. Todos los artículos publicados en **utp** son sometidos al arbitraje de expertos en Estudios Utópicos encargados de velar por la calidad científica de esta revista.

peer review **utopia and utopianism (utp)** publishes the results of original research. All articles published in **utp** are refereed by experts in Utopian Studies to ensure the scientific quality of this journal.

révision par les pairs **utopia and utopianism (utp)** publie les résultats de recherches originales. Tous les articles publiés dans **utp** sont soumis à l'arbitrage d'experts en Études Utopiques chargés de veiller à la qualité scientifique de cette revue.

la *nuova utopia*
e la Scuola di Lecce



Arrigo COLOMBO

Cosimo QUARTA

coordinadores científicos • coordinatori scientifici

scientific coordinators • coordenadores científicos

coordinateurs scientifiques • wissenschaftlichen koordinatoren

La nuova utopia e la Scuola di Lecce	
Introduzione	21
<hr/>	
La nuova utopia: il progetto dell'umanità, la costruzione di una società di giustizia	
Arrigo COLOMBO	23
<hr/>	
I temi-guida e lo sviluppo dell'utopia cosmopolitica: antichità ed età moderna	
Laura TUNDO FERENTE	61
<hr/>	
L'Utopia nella storia: i progetti di pace nel pensiero filosofico moderno	
Massimiliano FIORENTINO	117
<hr/>	
Giustizia, diritto e potere in Gerrard Winstanley	
Giuseppe SCHIAVONE	143
<hr/>	
Il carcere in prospettiva utopica: gli studi di Tocqueville sul sistema penitenziario americano	
Daniela MARTINA	189
<hr/>	
Il movimento di liberazione della donna: genesi e primi sviluppi	
Anna Rita GABELLONE	233
<hr/>	
Scienza e giustizia. <i>L'Affaire Dreyfus.</i> All'origine dell'<i>engagement scientifique</i>	
Silvia SOLIMEO	269
<hr/>	
La biopolitica nella costruzione di una società di giustizia	
Gianpasquale PREITE	301
<hr/>	
Utopia e distopia agli inizi dell'evo moderno. Due realismi a confronto: Machiavelli e More	
Cosimo QUARTA	323
<hr/>	

la nuova utopia e la Scuola di Lecce

L

a Scuola di Lecce, il Centro di ricerca sull'utopia, centro interdipartimentale, si forma nel 1982; o, almeno, nel 1982 un gruppo di studiosi decide di dedicarsi alla ricerca sull'utopia come ad una ricerca di grande interesse e grande fecondità in quanto l'utopia è il *progetto di società*; né ha per essi alcuna importanza che l'utopia sia per lo più bistrattata e derisa, anche all'interno della comunità di ricerca, come progetto fantastico e irreali. Il progetto di società resta sempre un grandioso tema di ricerca cui vale la pena di dedicarsi.

Lecce, città lontana, sperduta nel tallone dello stivale che è l'Italia; città dall'incerta coscienza politica, ondivaga, destrorsa, mentre nel suo scarso equilibrio economico avrebbe piuttosto bisogno della Sinistra. Città d'altronde di notevole bellezza, la capitale del barocco festoso, la Firenze del Sud; che giace nel bellissimo giardino del Salento, la terra di utopia già favoleggiata da Fénélon.

Dalla decisione di quel gruppo di studiosi parte una ricerca seria, intensa, nella quale quasi subito ci si accorge di una discrasia: nelle storie dell'utopia (in quelle di Servier, di Raymond Trousson lo studioso belga, di Frank e Fritzie Manuel), pur dedicate all'utopia filosofico-letteraria, ai progetti degli autori, compaiono movimenti di grande o anche enorme

portata, come il messianismo ebraico, il cristianesimo, il millenarismo, l'anabattismo, le moderne rivoluzioni; incomparabili certo con i piccoli o grandi libri dell'utopia letteraria; e che tuttavia ad essa vengono assimilati. Certo un forte abbaglio, un abbaglio epocale.

Di qui l'intuizione di un livello più profondo ed autentico dell'utopia, un livello consistente e fattivo, quello dei *movimenti di popolo*, del *progetto dell'umanità*, della sua attuazione e costruzione. Da cui parte una ricerca storica e una elaborazione di pensiero di grande impegno, se l'opera che reimposta l'utopia come progetto dell'umanità e costruzione di una società di giustizia, che reimposta in termini costruttivi la storia dell'umanità e ne fonda la speranza, *L'utopia. Rifondazione di un'idea e di una storia*, esce dopo quindici anni, nel 1997.

La scuola di Lecce ha prodotto finora una trentina di volumi di cui la storia dirà il valore o meno; così come ha prodotto undici convegni, sempre nell'intento di confrontarsi, vagliarsi, arricchirsi.

In questo quaderno di **utopia and utopianism (utp)**, voluto dall'attenzione culturale e dalla sensibilità e generosità del suo direttore Alex-Alban Gómez Coutouly, v'è una raccolta di saggi che cercano di comprendere la storia nel senso della nuova utopia, la costruzione di una società di giustizia.

Arrigo COLOMBO

Scienza e giustizia.
L’Affaire Dreyfus.
All’origine
dell’*engagement scientifique*



Silvia SOLIMEO



ella sua *fase costruttiva*, il processo verso una società buona e giusta discende da due fattori, il primo di natura etico-politica e il secondo di natura scientifico-tecnologica. In ragione di ciò, la categoria degli scienziati è chiamata in prima linea nella difesa e nella costruzione del progetto utopico.

Infatti, da quando i fisici nucleari persero l’*innocenza*, la questione della responsabilità sociale dello scienziato è diventata un tema cruciale nel dibattito sul rapporto tra scienza, politica e società.

Sotto l’impatto di diversi fattori, il modello di impegno pubblico degli scienziati è entrato in crisi. Da una parte, la scienza “pura e disinteressata” è diventata ogni giorno di più un mito a causa della

sua trasformazione, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, in *tecnoscienza*, vale a dire a causa delle sue implicazioni dirette nelle imprese industriali e militari. Dall'altra parte, l'identificazione della conoscenza scientifica con il progresso sociale, e conseguentemente con il benessere dell'umanità, diventa definitivamente problematica di fronte alle minacce di guerre nucleari e di sterminio del genere umano.

Le figure e le forme assunte dall'impegno pubblico degli scienziati in circa mezzo secolo sono molteplici. Tuttavia le radici di questo movimento risalgono a un periodo ben più lontano e che non rientra nella definizione di Ziman di scienza post-accademica.

La matrice di questo tipo di *engagement* e, conseguentemente, l'origine della storia degli intellettuali trovano la propria fondazione all'epoca dell' *Affaire Dreyfus*: i valori di verità, progresso e giustizia, di cui intellettuali e scienziati dovrebbero essere i depositari, vengono subordinati a un blocco articolato attorno alla "ragion di stato" e alle derive nazionaliste e antisemite.

In prospettiva, l'*Affaire Dreyfus* diventa non solo una sorta di scena che viene regolarmente rimessa in gioco, ma una scena "primordiale" nel senso di *fondatrice*, che conferisce al dibattito politico francese del sec. XX uno dei suoi tratti essenziali. Il modello di *intellectuel critique* cui appartiene lo scienziato contemporaneo è il risultato della sovrapposizione tra sapere - giustizia - cittadinanza durante proprio gli anni dell'*Affaire Dreyfus*, che ha rivelato l'esistenza di una relazione tra *engagement* civico e pratica scientifica.

1.

Scienza e responsabilità degli scienziati nel modello democratico

Nella sua *fase costruttiva*, il processo verso una società buona e giusta discende da due fattori, il primo di natura etico-politica e il secondo di natura scientifico-tecnologica¹.

In particolare, il fattore politico – che ha il suo fondamento nei grandi principi etici acquisiti dalla coscienza moderna, *in primis* il principio di dignità e diritto della persona – trova nel modello democratico un primo grande passo verso uno Stato in cui prevale la costruzione e la gestione della persona.

Questo modello, che nasce con la Rivoluzione inglese e si perfeziona con la Rivoluzione francese grazie all'abbattimento del potere monarchico-aristocratico, ha nella legge il suo principale fondamento. Infatti, è proprio grazie alla *legge* che lo Stato può uniformarsi al suo fine di promotore di giustizia, prosperità e pace.

Nelle moderne democrazie si concretizza il principio di sovranità popolare che è quindi riconosciuto e in atto, anche se limitato dalla rappresentanza parlamentare, e proprio sulla *legge* si fonda uno degli aspetti principali di questo modello politico, la *responsabilità*. Con questo termine, infatti, viene indicato quello che deve essere il rapporto che deve intercorrere tra governanti e governati. Una democrazia si regge sulla virtù dei cittadini: tutti, ciascuno nel proprio ruolo, sono chiamati ad agire responsabilmente, in modo tale che

1 Cfr. A. COLOMBO, *L'Utopia. Rifondazione di un'idea e di una storia*, Dedalo, Bari 1997.

la “responsabilità del controllo” non sia meno grave della responsabilità di governo².

In questo, la categoria degli scienziati è chiamata in prima linea, soprattutto in quanto la scienza rappresenta il secondo fattore di progresso verso la costruzione di una società di giustizia.

Questo fattore entra in gioco nello stesso periodo in cui si impone il modello democratico, in altre parole all'epoca delle grandi rivoluzioni. La scienza moderna che si afferma in quegli anni è scienza sperimentale che coniuga al carattere propriamente conoscitivo anche un carattere operativo. In ragione di ciò, scienza e tecnologia rappresentano due momenti dello stesso processo: la prima ha un valore teoretico e consente di conoscere la legge universale che presiede a un fenomeno, mentre la seconda permette di tradurre quel *logos* in strumento.

In questo modo, una delle categorie fondamentali della scienza moderna diventa l'*utilità*, che si configura come il requisito per cui la ricerca deve essere esplicitamente orientata verso problemi indubbiamente pratici. È corretto inoltre aggiungere che l'utilità diventa qui un concetto morale: non può essere determinata se non in riferimento ai più generali obiettivi e valori umani. In passato, gli scienziati potevano respingere la richiesta di *responsabilità sociale della scienza*, rivendicando il fatto che non sapevano nulla delle applicazioni del loro lavoro e pertanto non si interessavano del fatto che il loro operato potesse essere collegato alla guerra, all'oppressione politica e ad altre ignobili attività. La moderna scienza sperimentale, essendo più direttamente connessa con la società nel suo insieme, deve dividerne valori ed

2 Cfr. C. QUARTA, *Globalizzare la responsabilità e la speranza*, in C. QUARTA (ed.), *Globalizzazione, giustizia, solidarietà*, Dedalo, Bari 2004, pp. 173-209.

interessi più ampi.

È anche vero che gli stessi scienziati, probabilmente per salvaguardare il principio dell'autonomia della ricerca, nel senso di essere liberi di gestire gli affari al suo interno senza interferenze da parte di autorità esterne, hanno sempre asserito di appartenere a una *comunità*, indicando con ciò che si riconoscono l'un l'altro come soggetti che condividono molti valori, tradizioni e obiettivi, in virtù del loro atteggiamento comune verso la ricerca ed il sapere. Tuttavia, si tratta di una comunità per lo più *fittizia*: un'attività sociale elaborata e su vasta scala come la scienza moderna non potrebbe di fatto stare sospesa per aria senza legami con il mondo della vita.

La scienza di fatto è sempre stata una *istituzione sociale*, intessuta nella vasta società del suo tempo e luogo: gli scienziati sono sempre stati cittadini, consumatori, produttori, proprietari, impiegati, genitori e a volte persino credenti. È insensato supporre che simili persone possano essere riunite all'interno di comunità scientifiche per produrre una conoscenza completamente incontaminata dagli interessi collettivi e dai valori culturali che muovono e plasmano le loro esistenze non scientifiche.

La scienza, quindi, è senza dubbio un ordine sociale fondato su relazioni consolidate di fiducia personale e istituzionale; ciononostante si regge e funziona come una «struttura di implementazione»³, operando al fine di raggiungere obiettivi comuni.

Ma se la categoria dell'utilità ha consentito alla

3 Cfr. J. ZIMAN, *La vera scienza. Natura e modelli operativi della prassi scientifica*, tr. it. E. e R. Ioli, Dedalo, Bari 2002.

politica e all'economia di entrare nella scienza, in quanto vincolo etico ha inevitabilmente portato la scienza dentro la politica. Non vi è dubbio infatti che la scienza moderna non sia direttamente salvaguardata contro interessi di gruppo, né dal punto di vista istituzionale né ideologico. Governi e corporazioni industriali esercitano un potere sia sull'avvio di progetti di ricerca sia sulla pubblicazione dei loro risultati. Di conseguenza, è diventato più difficile arruolare la scienza come una forza non di parte contro oscurantismo, sfruttamento sociale o follia.

Tuttavia, se da una parte l'integrità morale della scienza è divenuta più discutibile, dall'altra parte sono ancora poche le prove che gli scienziati siano affetti da cinismo politico o nihilismo etico. Al contrario, gli scienziati cercano ancora di risolvere problemi pratici e concettuali sulla base della comune credenza in un mondo esterno, intelligibilmente regolare e compatto. Non è tutto. Uscendo dalla tradizionale «torre d'avorio», applicano quello che è il loro atteggiamento verso il sapere e i valori del loro universo a un impegno pubblico più responsabile.

È proprio di questo impegno politico degli scienziati che si vuole parlare in questo breve contributo mettendone in evidenza la dimensione storica e le varie modalità di intervento pubblico.

2. Scienza e politica

Le figure e le forme assunte dall'impegno pubblico degli scienziati sono molteplici. In Francia, in circa due secoli, i rapporti tra scienziati e società hanno conosciuto delle costanti determinate dal fatto che la comunità scientifica ha sempre cercato di “dare alla

scienza il giusto posto al servizio del progresso e della giustizia” senza tuttavia dimenticare di “difendere i propri interessi pratici”⁴. A partire dalla Rivoluzione francese, la figura di accademico propria dell'*Ancien Régime* viene progressivamente rimpiazzata da quella del *citoyen-savant*. Monge, Carnot o Laplace, convinti che il progresso fosse la nuova grande idea in Europa, divennero i veri pionieri di un movimento che ha inevitabilmente contribuito a trasformare la società⁵.

Tuttavia è a partire dagli anni Trenta del secolo scorso che la tendenza degli scienziati all'*engagement politique* si è precisata. Eredi dei *citoyens-savants* dell'Ottocento, questi scienziati si sforzarono di promuovere una “politica della scienza” e si appoggiarono a una rete di relazioni create all'interno di una comunità scientifica e universitaria che si strutturava molto velocemente e si estendeva agli ambienti politici e industriali. Questo movimento era stato avviato da scienziati del calibro di Émile Borel, Jean Perrin, Georges Urbain, Paul Langevin e Marie Curie, cui si devono i principali traguardi in merito alle richieste di quegli anni di personale, locali e finanziamenti. I principali risultati furono la creazione della *Caisse nationale de la recherche scientifique* (1930), da cui sarebbe nato nel 1939 il CNRS, e del Sotto-segretariato di Stato alla Ricerca scientifica (1936), incarico ricoperto prima da Irène Joliot-Curie e successivamente da Jean Perrin. Proprio quest'ultimo pronunciò nel 1937, in occasione dell'Esposizione universale al *Palais de la Découverte*, un discorso dai toni fortemente utopici, annunciando al grande pubblico una “città del futuro” creata dall'attività di *scienziati demiurghi*, “una città in cui il progresso sarà costante, in cui regneranno senza sforzo la Giustizia e la

4 N. e J. DHOMBRES, *Naissance d'un nouveau pouvoir : science et savants en France, 1793-1824*, Bibliothèque historique Payot, Paris 1989, p. 67.

5 Cfr. *ivi*, p. 7 e p. 971.

Fraternità”⁶.

Comunque, fatta eccezione per uno o due, come Émile Borel e Paul Painlevé che hanno tentato una carriera politica, la maggior parte di questi scienziati cercò di rimanere autonoma nei confronti del potere politico. Ne è una prova la risposta data da Marie Curie a Henri Barbusse, che la invitava ad aderire alla *Déclaration d'indépendance de l'esprit*: “Le persone abituate a prendere la parola in pubblico si allineano, in generale, molto volentieri a un gruppo o a un partito. Ma ciò è precisamente quello che io non desidero fare perché è in contraddizione con il mio metodo di lavoro. Penso che se gli scienziati devono impegnarsi, renderebbero un servizio migliore conformando la propria azione a quello che è il loro metodo abituale, cioè il metodo scientifico”⁷.

Seguendo la periodizzazione di John Ziman, è infatti soltanto negli anni successivi al Secondo conflitto mondiale che la scienza ha cominciato a prendere posto nel cuore della politica, dell'industria civile e bellica e dell'immaginario collettivo. In altre parole, da quando, con lo scoppio della prima bomba atomica, i fisici nucleari hanno perso l'*innocenza*, l'impegno pubblico degli scienziati è diventato più sistematico e ha rappresentato, forse, una delle sole risposte possibili alle contraddizioni poste agli scienziati da un uso sempre più strategico e militare delle loro scoperte.

Il modello di intervento pubblico degli scienziati che si diffonde in quegli anni è un *engagement* complesso

6 J. PERRIN, *La Science et la paix*, discorso pronunciato all'assemblea del *Rassemblement universel pour la paix*, presso la Sorbonne l'11 novembre 1936.

7 M. CURIE, lettera a Henri Barbusse, 15 maggio 1919, *Archives nationales, fonds Curie*, citato da M. PINAULT, *Marie Curie, Romain Rolland, Henri Barbusse et Albert Einstein, en conscience*, in L. FASSIN (ed.), *Les Écrivains de la conscience européenne*, «Légendes», numéro hors série, Herblay 1997, pp. 44-55.

fatto, da una parte, dalla difesa organizzata della comunità scientifica associata alla difesa dell'interesse della Repubblica, dello Stato, passando attraverso la conquista di posizioni di potere, e dall'altra, dalla promozione della scienza, identificata con il progresso morale, intellettuale e sociale, e dalla mobilitazione dell'*esprit scientifique* al servizio di un intervento critico degli scienziati nella sfera pubblica.

Negli anni del dopoguerra, questo impegno viene rinforzato dalla nuova aspirazione degli scienziati a diventare consiglieri dei governi, chiamati a definire le vie più appropriate ad assicurare questo progresso.

Nel momento in cui sembra imporsi, questo modello di politicizzazione degli scienziati entra in crisi sotto l'impatto di diversi fattori nuovi. Da una parte, l'identificazione della conoscenza scientifica con il progresso sociale, e conseguentemente con il benessere dell'umanità, diventa definitivamente problematica di fronte alle minacce di guerre nucleari e di sterminio del genere umano. Dall'altra parte, la scienza "pura e disinteressata" diventa ogni giorno di più un mito a causa della sua trasformazione, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, in *tecnoscienza*, vale a dire a causa delle sue implicazioni dirette nelle imprese industriali e militari.

Una simile trasformazione è descritta in modo inequivocabile e incisivo nelle parole del sociologo Robert Gilpin: "La direzione generale delle istituzioni scientifiche tra le più importanti passa a dei dirigenti scientifici di nuovo tipo. Battezzati "tecnocrati" dai loro avversari, questi *savants-administrateurs* non sono impegnati politicamente come i loro predecessori [...]. In Francia, come in tutto l'Occidente, gli scienziati

smettono di essere dei rivoluzionari, intellettuali alienati, per far parte dell'*élite* tecnocratica sulle cui spalle si fonda lo Stato scientifico moderno”⁸.

Tuttavia, anche se di fatti in molti casi l'intervento pubblico degli scienziati si è trasformato in un'azione di conquista del potere, l'*engagement scientifique* non ha perso il proprio ancoraggio etico che per anni ha costituito l'elemento di continuità nella relazione tra scienza e società. Ne è una dimostrazione l'adesione di numerosi scienziati provenienti da paesi diversi al movimento Pugwash, un movimento scientifico *realmente* internazionale nato negli anni della Guerra fredda⁹. Al centro delle preoccupazioni di questi scienziati alcune delle questioni più urgenti per il futuro dell'intero genere umano: i pericoli legati alle radiazioni, il controllo delle armi nucleari, la responsabilità sociale degli scienziati e la cooperazione scientifica internazionale per la costruzione di una società di giustizia. Nelle dichiarazioni del presidente Rabinovitch è possibile rintracciare quelli che sono da sempre i temi fondamentali nell'*engagement scientifique*: “Gli uomini di scienza devono fare di tutto per evitare la guerra [...], informare l'opinione pubblica [...], partecipare il più possibile all'elaborazione della politica dei paesi. [...] Lo sviluppo della scienza e della tecnica tendono ad abolire le barriere tra le nazioni e, di fatto, a unificare l'umanità e a difendere la giustizia”¹⁰.

Questa dimensione etica dell'impegno pubblico degli

8 R. GILPIN, *American scientist and nuclear weapon policy*, Princeton University Press, Princeton 1962, p. 297.

9 I partecipanti sono: M.L.E. Oliphant (Australia), H. Thirring (Austria), G. Brock Chisholm e J.S. Foster (Canada), Chou Pei Yuan (Cina), L. Lacassagne (Francia), I. Ogawa, S. Tomonaga e H. Yukawa (Giappone), M. Danysz (Polonia), C.F. Powell e J. Rotblat (Gran Bretagna), D.F. Cavers, P. Doty, H.J. Muller, E. Rabinovitch, W. Selove, L. Szilard e V. Weisskopf (USA), A.M. Kuzin, D.V. Skobeltzyne e A.V. Topchiev (URSS).

10 *Déclaration de la conférence de Pugwash, 6-11 juillet 1957*, «Le Monde scientifique», 2, 1957.

scienziati ha un'origine storica ben precisa. È infatti corretto affermare – e se ne darà dimostrazione nelle pagine successive – che le radici di questo movimento risalgono a un periodo ben più lontano e che non rientra nella definizione di Ziman di scienza *post-accademica*¹¹.

La matrice di questo tipo di *engagement* e, conseguentemente, l'origine della storia dell'*intellectuel scientifique* trovano la propria fondazione all'epoca dell'*Affaire Dreyfus*: in quegli anni, i valori di Giustizia, Verità e Progresso, di cui intellettuali e scienziati dovrebbero essere i depositari, vengono subordinati a un blocco articolato attorno alla “ragion di Stato” e alle derive nazionaliste e antisemite.

In prospettiva, l'*Affaire Dreyfus* diventa non solo una sorta di scena che viene regolarmente rimessa in gioco, ma una scena “primordiale” nel senso di *fondatrice*, che conferisce al dibattito politico francese del secolo XX uno dei suoi tratti essenziali.

È quanto emerge anche in un articolo apparso su *Nature* nel 1937 a firma del fisico ungherese Michael Polanyi: “Un pugno di scienziati si opposero alla

11 Cfr. J. ZIMAN, *La vera scienza*, cit. Secondo Ziman, a partire dalla seconda metà degli anni Trenta e, soprattutto, negli anni successivi al Secondo conflitto mondiale, la scienza è entrata in una nuova fase, definibile come “post-accademica”, caratterizzata in primo luogo dallo sviluppo di relazioni molto più strette fra ricerca scientifica, industria e politica. Tuttavia è corretto sottolineare che la transizione potrebbe non essere stata così brusca come suggerisce l'autore. Una spiegazione più sistematica terrebbe sicuramente in conto tendenze che erano già in atto anche prima della Grande guerra. Raramente le discussioni sulla precisa definizione cronologica di periodi storici sono molto proficue, specie quando questi non possano essere ancorati ad eventi particolarmente drammatici. È proprio il carattere non drammatico di questa transizione ad averla nascosta persino agli occhi di quanti l'hanno vissuta.

violenza del governo e alla furia della folla per ristabilire l'innocenza di Dreyfus e la giustizia violata. Sulla loro vittoria è stata costruita la Francia politica moderna. Oggi una nuova minaccia alla libertà è alla base dell'angoscioso appello dello Stato francese proprio a quel gruppo di uomini che nella loro professione si basano sulla ragione e la verità e il cui dovere politico è proprio quello di difendere questi valori¹². Seguendo l'argomentazione di Polanyi, il collegamento risulta immediato e la continuità totale, dall'*engagement dreyfusard* fino all'antifascismo: centrale risulta essere infatti il riferimento all'*esprit scientifique* per definire la responsabilità sociale e il dovere all'impegno politico degli scienziati di fronte alle diverse derive della giustizia in circa quarant'anni di storia.

La condanna del capitano Dreyfus il 22 dicembre 1894 spinge, quindi, gli scienziati francesi, "uomini di scienza" riconosciuti professionalmente e socialmente, a impegnarsi in favore della giustizia violata e della verità offesa, onorando così la propria responsabilità verso la Repubblica. Infatti, da individuale e privato, il loro *engagement* diventa pubblico e collettivo in seguito proprio all'atteggiamento rinunciatario delle forze politiche repubblicane: in quegli anni, la Repubblica vive infatti uno dei suoi momenti più bui a causa della deriva nazionalista del Parlamento e della sottomissione del governo alla ragion di Stato imposta dallo Stato maggiore.

In quest'ottica, nel momento in cui ci si occupa dell'*Affaire Dreyfus*, l'essenziale non è rispondere alla domanda «chi è il colpevole?», ma comprendere perché e come un problema di storia militare e giudiziaria sia diventato lo scandalo del secolo. Risolvere un simile quesito esula dalle intenzioni di questo lavoro che vuole

12 M. POLANYI, *Congrès du Palais de la Découverte – International Meeting in Paris*, «Nature», 23 octobre 1937, p. 710.

apportare alla questione degli elementi di risposta per una categoria sociale più ristretta, quella degli scienziati all'interno del campo intellettuale. In ragione di ciò, è utile focalizzare l'attenzione su quella che è la logica sociale secondo la quale i componenti del *milieu* scientifico francese di fine Ottocento si sono schierati in uno o nell'altro dei due campi politici inaugurati con l'*Affaire Dreyfus*.

Una tale ricostruzione è preliminare per cercar di individuare la corrispondenza tra l'appartenenza a un gruppo scientifico e l'*engagement* politico nel campo *dreyfusard* o in quello avverso. Tuttavia, è corretto osservare che in questa prospettiva la lettura di una presa di posizione non è affatto semplice: il senso del *dreyfusisme* o dell'*antidreyfusisme* è ben lontano dall'essere univoco. Molto spesso, infatti, l'adesione a un campo o all'altro è il risultato dell'intreccio di più fattori non esclusivamente politici o ideologici, bensì legati alle disposizioni individuali e all'*habitus* del gruppo di appartenenza.

Il modello di *intellectuel critique* cui appartiene lo scienziato contemporaneo è il risultato della sovrapposizione tra sapere e cittadinanza durante proprio gli anni dell'*Affaire Dreyfus*; che ha rivelato l'esistenza di una relazione tra *engagement* politico e pratica scientifica.

Questo *habitus* dello scienziato non è riconoscibile fino all'*Affaire Dreyfus* se non in alcune individualità di grande valore¹³; ma è solamente alla fine del secolo XIX che l'*engagement scientifique* diventa centrale e collettivo grazie all'incontro con le idee repubblicane

13 Il riferimento va in modo particolare a filosofi del passato, da Socrate a Renan, da Spinoza a Condorcet, che si sono interrogati sul rapporto tra scienza e società, tra sapere e umanità.

e socialiste, e ai caratteri peculiari dell'*Affaire*, capace di chiamare in gioco la cittadinanza repubblicana e la ragione scientifica.

In questo senso, sono significative le parole pronunciate da Paul Langevin in un discorso del 1945: “È necessario che la scienza tenda le mani verso la giustizia, attraverso l'applicazione dei metodi scientifici allo studio dei problemi umani e attraverso lo sviluppo della coscienza civica nella comunità scientifica necessaria alla crescita della scienza stessa. Così come fecero gli scienziati al tempo dell'*Affaire Dreyfus*, dirigendo l'*esprit scientifique* al servizio della giustizia e della verità”¹⁴.

3. Modalità e forme di intervento politico degli scienziati

L'*engagement* degli scienziati durante gli anni dell'*Affaire Dreyfus* è stato sottaciuto o dimenticato per anni. La causa è da rintracciarsi nel fatto che la categoria d'*intellectuel*, la cui costruzione risale proprio a quegli anni, è stata progressivamente identificata con l'*homme de lettre* al punto che l'impegno politico degli scienziati ha finito con il coincidere con l'azione collettiva promossa da scrittori e pensatori.

Solo a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso, lo studio statistico sulle petizioni ha permesso di fare luce sulla reale adesione degli scienziati, in modo particolare di fisici e naturalisti, al campo *dreyfusard*¹⁵. In questo modo, l'analisi della mobilitazione al

14 P. Langevin, discorso tenuto il 3 marzo 1945 al *Grand amphithéâtre* della *Sorbonne* in occasione dell'omaggio solenne al *Front National universitaire*, in P. LANGEVIN, *La Pensée et l'action*, Éditions sociales, Paris 1964, pp. 308-310.

15 Cfr. C. CHARLE, *Naissance des Intellectuels. 1880-1900*, Minuit, Paris 1990;

tempo dell'*Affaire* ha permesso di stabilire che il peso del biologo Émile Duclaux, direttore dell'*Institut Pasteur* e membro dell'*Académie des Sciences*, è stato determinante almeno quanto quello del bibliotecario dell'*École Normale Supérieure*, Lucien Herr, o del *J'Accuse!* di Émile Zola¹⁶.

Nella mobilitazione in favore di Dreyfus, non solo lo statuto dello scienziato viene esplicitamente rivendicato, ma viene messo al servizio della causa *dreyfusard*: da questo momento in poi gli scienziati chiamati a intervenire nell'*Affaire* lo fanno in qualità di *savants experts*, rivendicando il metodo generale comune a tutte le scienze.

Questa mobilitazione si poggia da una parte su un gruppo sociale ben strutturato e caratterizzato da una forte *sociabilité* che non è unicamente di natura professionale, ma si basa su comuni convinzioni politiche¹⁷. Analizzando la carriera e la storia personale dei personaggi che hanno animato il campo *dreyfusard*, Jean-François Picard spende alcune parole per descrivere la generazione di *savants* cui appartengono i membri di questo gruppo. Questo è il quadro offertoci: «L'ideologia repubblicana e quella della comunità scientifica coincidono tra 1880 e il 1930. Il regime parlamentare attua una politica in favore della

J.-F. SIRINELLI, *Le basard ou la nécessité? Une histoire en chantier: l'histoire des intellectuels*, «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», 9, 1986, pp. 97-108.

16 Cfr. V. DUCLERT, *L'engagement scientifique et l'intellectuel démocratique. Le sens de l'affaire Dreyfus*, «Politix», 48, 1999, pp. 71-94.

17 La nozione di *sociabilité* rinvia a un universo sociale in cui pratiche professionali eterogenee vengono messe in equivalenza sulla base dell'appartenenza a uno stesso luogo o sulla base della partecipazione a iniziative collettive, come petizioni, lettere aperte, ecc. Cfr. N. RACINE – M. TREBITSCH (edd.), *Sociabilités intellectuelles: liens, milieux, réseaux*, CNRS, Paris 1992; A. RASMUSSEN, *Sciences et sociabilités. Un tout petit monde au tournant du siècle*, «Bulletin de la Société d'histoire moderne et contemporaine», 3-4, 1997, pp. 49-57.

scuola e le facoltà scientifiche si orientano maggiormente a sinistra. Il positivismo afferma che la scienza si identifica con il progresso dell'umanità¹⁸.

Dall'altra parte, l'impegno pubblico degli scienziati è animato da un pensiero scientifico nuovo, comune all'insieme delle scienze ma che allo stesso tempo è integrato dalla specificità di ogni settore disciplinare e dalla necessità di scambi; un pensiero critico sviluppato contro lo scientismo e motivato dalla questione sociale.

Gli scienziati intervengono nell'universo politico seguendo i valori del proprio universo sociale: autonomia, libertà di coscienza, propensione all'universale ecc. Tali prese di posizione non sono indipendenti da quelle occupate nel campo professionale¹⁹. Questi *savants*, produttori culturali consacrati dai loro pari, scelgono una forma di intervento pubblico che permetta loro di investire nell'azione politica il *capitale simbolico* legato al proprio nome, tutelando al contempo la propria autonomia e il proprio lavoro da qualsiasi ingerenza da parte del potere. Le modalità d'azione sono diverse: forme individuali come la lettera personale comunicata ai giornali; forme intellettuali come l'articolo, la *brochure* o il libro; forme collettive come le petizioni e forme giuridiche come le deposizioni durante i processi.

Tali manifestazioni superano spesso l'atto individuale e privato per approdare a forme di associazionismo. Talvolta infatti una simile formula rappresenta l'unico modo per un gruppo specifico di esprimere la propria originalità. L'associazione è un luogo di convergenza,

18 J.-F. PICARD, *La République des Savants. La recherche française et le C.N.R.S.*, Flammarion, Paris 1990, pp. 35-36.

19 Cfr. C. CHARLE, *Champ littéraire et champ du pouvoir: les écrivains et l'Affaire Dreyfus*, «Annales Économies Sociétés Civilisations», 2, 1977, pp. 242-243.

di mutuo sostegno e di confronto politico; permette inoltre di creare legami nuovi e di natura diversa rispetto alla solidarietà professionale. Solo attraverso una tale forma di *engagement*, scienziati e letterati riescono a uscire da laboratori di ricerca e classi universitarie per entrare nel dibattito pubblico.

L'eterogeneità sociale quanto ideologica di simili associazioni è ben testimoniata dalle condizioni che hanno portato alla nascita, nel febbraio del 1898, cioè al momento del processo di Zola, della *Ligue des Droits de l'Homme*. Ideata da un uomo politico moderato, Ludovic Trarieux, questa associazione è guidata da un Comitato centrale di circa trentadue componenti, dominato perlopiù da universitari di chiara ispirazione socialista e marxista, tra cui i più noti sono Émile Duclaux, Arthur Giry, Lucien Herr, Paul Meyer e Charles Seignobos. Sono questi ultimi a trasformare la lega nella *coscience vivante et agissante du pays*²⁰. Organizzando campagne di petizioni, incontri e pubblicazioni in favore della revisione del processo Dreyfus, la *Ligue des Droits de l'Homme* si propone di generalizzare la propria funzione di aiuto e solidarietà a tutti coloro “la cui libertà è minacciata e i cui diritti sono violati”²¹. A partire dal 1899, prende posizione contro alcune forme di repressione antioperaia, manifestando in modo incontrovertibile la propria matrice socialista.

Divenuta se non la *coscienza* del paese quanto meno quella del *Bloc des gauches*, la lega non abbandonerà più questa posizione di *difensore degli innocenti e della giustizia sociale*, propria di un'associazione politica chiaramente *gauchiste*. Tuttavia un esame delle cifre di adesioni alla

20 Cfr. P. ORY – J.-F. SIRINELLI, *Les intellectuels en France, de l'Affaire Dreyfus à nos jours*, Colin, Paris 1992, p. 22.

21 *Ibidem*.

lega induce a riflettere ulteriormente sulla complessità di questa associazione e sulle difficoltà a intervenire in modo efficace nella sfera pubblica politica. Durante gli anni dell'*Affaire* le iscrizioni progrediscono infatti molto lentamente: solo 8 mila tra il 1898 e il 1899 contro i 20 mila dell'associazione simmetrica degli *antidreyfusard*, la *Ligue de la patrie française*, che arriverà a circa 500 mila nel 1900. Solo in seguito alle elezioni del 1902 si verifica un balzo in avanti nelle adesioni che raggiungono l'apice due anni dopo attestandosi a circa 60 mila²². Questi numeri permettono di collocare la *Ligue des Droits de l'Homme* nel polo *dominé* del campo politico francese di inizio Novecento, pur non invalidando la portata e l'importanza dell'*engagement* intellettuale, in generale, e di quello scientifico, in particolare, a partire dall'*Affaire Dreyfus*.

Ad ogni modo, la mobilitazione degli scienziati durante gli anni dell'*Affaire*, come atto di esposizione pubblica e rivendicazione formale, ha una precisa data di inizio. Il 10 gennaio 1898 *Le Siècle*, giornale *dreyfusard*, pubblica una lettera di Émile Duclaux che è chiamato in qualità di *savant expert* a esprimere un parere sull'atto di accusa contro Dreyfus. È lo stesso Auguste Scheurer-Kestner, difensore del capitano Dreyfus, a far recapitare al biologo francese un breve messaggio tramite un altro rinomato scienziato, Paul Appell, matematico, decano della Facoltà di Scienze di Parigi e collega di Duclaux all'*Académie des Sciences*.

La risposta di Duclaux al rapporto di accusa contro Dreyfus è senza appello: il biologo coglie così l'occasione per mobilitare un mondo scientifico già largamente scosso dall'*Affaire* e colloca le proprie argomentazioni sul terreno scientifico, incentrando il discorso sul potere e la responsabilità degli scienziati.

22 *Ivi*, p. 23.

“Voi mi domandate ciò che penso *come scienziato* dell'atto di accusa contro il capitano Dreyfus pubblicato ieri su questo giornale. Penso molto semplicemente che se nelle questioni scientifiche, che noi siamo chiamati a risolvere, dirigessimo la nostra ricerca come sembra sia stata condotta l'istruttoria di questa vicenda, allora sarebbe pura fortuna se riuscissimo ad arrivare alla verità scientifica. *Noi abbiamo altre regole*, che ci sono state lasciate da grandi scienziati come Bacone e Cartesio; [...] mi chiedo quindi se lo Stato non stia sprecando denaro pubblico nell'istruire un simile processo *che è ben poco scientifico*”²³.

Questa presa di posizione incontra un'eco importante, sia presso il *milieu* scientifico, sia presso l'opinione pubblica grazie proprio alla rilevanza della personalità di Émile Duclaux, considerato a giusto titolo come l'erede di Pasteur e, in ragione di ciò, portatore di un *capitale d'autorità* riconosciuto professionalmente e socialmente. Sebbene sia un *engagement* individuale, l'intervento pubblico di Duclaux presenta una doppia efficacia, primo perché evoca con sé l'*Institut Pasteur* e l'*Académie des Sciences*; secondo perché le sue argomentazioni fanno appello all'*esprit scientifique* in un momento in cui quest'ultimo è minacciato da diverse derive reazionarie.

Con Duclaux, per la prima volta, non solo lo statuto dello scienziato viene esplicitamente rivendicato, ma viene messo al servizio della causa *dreyfusard*. Ne deriva una duplice conseguenza: da questo momento in poi è infatti possibile attuare una ridefinizione del termine “scienziato” in funzione degli interventi pubblici durante l'*Affaire Dreyfus*; inoltre, emerge con assoluta evidenza una relazione tra l'attività scientifica e

23 «Le Siècle», 10 gennaio 1898 [corsivi miei].

l'*engagement* politico. In definitiva, riferendosi all'intervento del direttore dell'*Institut Pasteur*, non è affatto esagerato parlare di una combinazione tra individualismo critico e universalismo democratico: la sua lettera dà infatti il via ad una serie di testi e di atti che finiscono con il rappresentare uno degli *engagement* più incisivi e costante di quegli anni.

L'impegno pubblico di Duclaux anticipa il ruolo, le forme e l'azione degli scienziati che interverranno in seguito: sia in quanto esperto tecnico, esprimendo una valutazione sui documenti costituenti l'impianto accusatorio, sia in quanto scienziato, rivendicando il metodo generale comune a tutte le scienze, sia in quanto cittadino, preoccupato per la corretta amministrazione della giustizia e per il rispetto delle libertà politiche, sia in quanto coscienza collettiva, consapevole della dignità e delle sofferenze dell'umanità.

Questo *engagement* individuale, da parte di uno scienziato riconosciuto professionalmente e socialmente come Duclaux, deve tuttavia essere collocato in un contesto di interventi collettivi che sono testimonianza di una mobilitazione massiccia e di una dimensione repubblicana radicale.

Il fronte degli scienziati trova nelle proteste del gennaio 1898 la principale forma di traduzione dell'*esprit scientifique* nel dibattito pubblico. In realtà già dall'autunno del 1897, letterati e scienziati erano stati coinvolti a sottoscrivere un primo abbozzo di petizione, pensata da Lucien Herr, intellettuale a cui si deve l'introduzione nel pensiero politico francese della dottrina marxista, dotato di una forte influenza intellettuale, politica e morale su gran parte dei docenti e degli studenti *normalien*. Questa petizione viene pubblicata il 14 gennaio su *Le Siècle* e

L'Aurore, e tra i firmatari la gran parte sono scienziati. Il giorno dopo viene pubblicata una seconda protesta che prende il nome dai suoi promotori, due noti scienziati membri dell'*Académie des Sciences*, «la pétition Grimaux-Friedel». In totale queste due prime petizioni raccolgono circa 1.482 adesioni di cui più di mille sono professori universitari, ricercatori e scienziati; a cui poi si aggiungono studenti, artisti, scrittori e alcuni uomini politici²⁴. Nonostante la profonda diversità, non soltanto disciplinare e istituzionale, ma anche e soprattutto generazionale e professionale di queste adesioni, è possibile affermare l'esistenza in quegli anni di una comunità scientifica, forse ridotta, ma sicuramente caratterizzata da un'identità epistemologica ambiziosa e da una volontà di pesare sulla società, in generale, e sul corso dell'*Affaire Dreyfus*, in particolare.

Il senso delle cifre, emerse dall'analisi di queste petizioni, è chiaro. La predominanza degli scienziati in queste forme di protesta dimostra quanto essi dominino attivamente non soltanto la composizione delle liste ma il processo stesso di elaborazione delle petizioni. Queste ultime rappresentano quindi l'espressione di una scelta politica con la quale gli scienziati affermano la propria autonomia e la capacità di agire di fronte a una deriva manifesta della giustizia.

24 Queste cifre sono state elaborate da Christophe Charle, a cui si deve una prima analisi dettagliata delle petizioni pubblicate durante gli anni dell'*Affaire Dreyfus*. Secondo Charle, queste petizioni possono essere paragonate a un «sondaggio d'opinione in grande stile». Cfr. C. CHARLE, *Naissance des Intellectuels*, cit., pp. 141-142.

4. Il metodo scientifico in difesa della giustizia e della verità

Questa dimensione civica che permette di coniugare scienziati e *dreyfusard* si concretizza e appare con maggiore evidenza nelle deposizioni ai processi, che funzionano come veri e propri appelli alla morale repubblicana. In particolare, è durante il processo Zola, apertosi il 7 febbraio 1898 davanti alla Corte d'Assise della Senna, che s'impone il modello di intervento pubblico degli scienziati. In questa circostanza, la lista dei testimoni citata da Zola comprende numerosi scienziati, che dal canto loro s'impegnano a fornire le migliori argomentazioni a favore di Dreyfus e dei suoi sostenitori.

Zola e i *dreyfusard* hanno infatti compreso molto velocemente l'importanza strategica dell'*engagement scientifique* capace di dare universalità alla loro causa. L'autore del "J'Accuse...!" ha per primo riconosciuto il vantaggio ineguagliabile rappresentato dal convocare in qualità di testimoni questi scienziati, figure di primo piano nella società, repubblicani e democratici senza equivalenti in questo periodo di crisi della Repubblica, esperti dell'università e della ricerca, detentori di sapere e saggezza.

La difesa della giustizia e della verità nell'*Affaire* passa quindi attraverso l'affermazione del sapere scientifico, che si configura sia come tecnica d'analisi e metodo di lavoro, sia come morale professionale ed etica intellettuale. I processi che si svolgono in questi anni hanno quindi il merito di rappresentare una tappa fondamentale nell'affermazione politica della *société des savants*.

La deposizione del chimico Édouard Grimaux, il 15 febbraio 1898, è rappresentativa della natura

dell'*engagement* degli scienziati. Egli apporta nel proprio intervento quattro tipi di argomentazione che si basano sul metodo scientifico e permettono di qualificare le modalità di azione degli scienziati. Sono quindi presenti un argomento simbolico, un argomento tecnico, un argomento metodologico e un argomento epistemologico, ognuno in difesa della pratica scientifica.

Membro dell'*Institut*, *agrégé* onorario alla Facoltà di Medicina, professore all'*École polytechnique*, Grimaux viene presentato dall'avvocato di Zola come “testimone di moralità”²⁵. Nel suo primo intervento, il chimico si interessa alle questioni tecniche valutando le procedure e la coerenza d'insieme. In seguito, interviene in nome del metodo generale che fonda la pratica scientifica dimostrando una capacità critica incisiva ed efficace. Infine, presentandosi come “uomo di scienza”, si interroga sul senso e sul valore del sapere.

Questi diversi interventi definiscono nella pratica le modalità di azione caratteristiche degli scienziati *dreyfusard*.

Infatti, dalla deposizione di Grimaux in poi, è possibile rintracciare una triplice natura dell'impegno politico degli scienziati²⁶. Lo scienziato *dreyfusard* è un *militant* che può, come il chimico Édouard Grimaux o il fisico Paul Langevin, aderire alla *Ligue des Droits de l'Homme* oppure, come il biologo Émile Duclaux, moltiplicare le conferenze pedagogiche e patriottiche. È un *savant* dotato di attributi di riconoscimento (*capitale d'autorità*) che fondano l'eccellenza sociale e

25 Cfr. *Le Procès Zola*, resoconto stenografico *in extenso*, Stock, Paris 1898, I, p. 534.

26 Cfr. V. DUCLERT, *L'engagement scientifique et l'intellectuel démocratique...*, cit., p. 81.

professionale o l'annunciano: si tratta infatti di membri dell'*Académie des Sciences*, professori della *Sorbonne* o di istituti per l'insegnamento superiore, *docteur ès lettres* o *ès sciences*, *agrégé*, laureati o studenti *normalien*. Lo scienziato *dreyfusard* è inoltre un *expert* capace di denunciare le imposture tecniche commesse in nome della scienza.

Non è affatto peregrino far presente in questa sede che questa figura di *savant expert* rievoca le riflessioni di Michel Foucault sull'*intellectuel spécifique*. Portatore di una conoscenza altamente specializzata, l'*intellectuel spécifique* conserva un valore universale: quello di un sapere scientifico universalmente applicabile e avente una ricaduta sociale generalizzata. Inoltre, proprio in quanto *savant-expert*, egli intrattiene un rapporto diretto e *localisé* con il potere politico che ha bisogno di lui proprio in funzione delle sue specifiche competenze professionali²⁷.

Gli scienziati chiamati a deporre di fronte alla Corte d'assise o alla Corte di cassazione ricusano i risultati degli esperti ufficiali in nome del metodo scientifico. Una tale procedura critica si impone per esempio nel rifiuto delle tesi di Adolphe Bertillon, capo del servizio di Antropometria criminale della Prefettura di Parigi. Durante gli anni dell'*Affaire*, Bertillon elabora una teoria detta dell'*autoforgerie*, divenuta l'argomentazione principale dell'accusa contro Dreyfus.

È opportuno ricordare che la colpevolezza del capitano Dreyfus si poggia su di un *bordereau* nel quale si comunicava l'invio di documenti segreti all'ambasciata tedesca e, durante tutto l'*Affaire*, l'accusa come la difesa non hanno mai cessato di designare esperti in grafologia al fine di stabilire l'identità tra la scrittura del *bordereau* e quella delle lettere sequestrate a Dreyfus. Ne è seguita

27 Cfr. M. FOUCAULT, *La fonction politique de l'intellectuel*, in *Dits et écrits*, II, 1976-1988, Gallimard, Paris 2001, pp. 109-114, 110.

una vera e propria battaglia di esperti sul cui sfondo si stagliano manipolazioni militari, antisemitismo e dimostrazioni scientifiche.

Bertillon non è né un esperto di grafologia né un matematico ma, chiamato a stilare un rapporto sul famoso *bordereau*, enuclea l'ipotesi dell'*autoforgerie* per la quale Dreyfus stesso avrebbe falsificato la propria scrittura per sviare ogni sospetto. Per perfezionare questa teoria, Bertillon ricorre al calcolo delle probabilità e a ingrandimenti fotografici. Illustri matematici intervengono al fine di negare a Bertillon e ai suoi rapporti un qualsiasi statuto di scientificità e dimostrare l'impostura dei suoi metodi e l'errore dei suoi risultati. Il 4 settembre 1899, durante il processo di Rennes, Paul Painlevé legge davanti al Consiglio di guerra la lettera del noto matematico Henri Poincaré che accusa i metodi *antiscientifici* di Bertillon. Cinque anni dopo, durante la seconda revisione del processo da parte della Corte di cassazione, i matematici e *académicien* Henri Poincaré, Paul Appell e Gaston Darboux vengono incaricati di svolgere una nuova perizia sul rapporto di Bertillon. A conclusione di circa un centinaio di pagine redatte da Poincaré, i tre scienziati affermano che hanno incontrato notevoli difficoltà ad analizzare un documento così pieno di errori scientifici²⁸.

A conclusione di ciò, è possibile affermare che lo scienziato *dreyfusard* si afferma inoltre come uno *scientifique* che difende il metodo generale comune a tutte le scienze, un sistema di lavoro che è anche un sistema di critica universale. È infine un *épistémologue*, un filosofo che considera il sapere scientifico nella

28 Cfr. V. DUCLERT, *L'engagement scientifique et l'intellectuel démocratique...*, cit., pp. 81-82.

sua storia, nei suoi rapporti con gli altri saperi e nelle sue implicazioni sociali e culturali.

Le qualità degli scienziati *dreyfusard* finora descritte non sono il semplice risultato di una trasposizione delle categorie della scienza nell'universo politico, così come la storia del loro impegno pubblico a favore di Dreyfus non può essere ridotta a un discorso scienziata che dimentica gli errori compiuti in nome della scienza nei secoli scorsi. L'*engagement* degli scienziati nelle modalità d'intervento presentate non segna il trionfo della scienza, bensì la vittoria di un uso del sapere scientifico che si lega a una critica della scienza e a un umanesimo scientifico.

Il *dreyfusisme* degli scienziati obbedisce a due esigenze, una propriamente scientifica e una sociale. In ragione di ciò, la diffusione del sapere presso coloro che ne sono stati privati (operai, impiegati, donne ecc.) deve andare di pari passo con il duplice riconoscimento, della responsabilità della scienza verso la società e dell'influenza di quest'ultima sulle pratiche scientifiche.

Metodo scientifico e impegno politico convivono dunque nello scienziato *dreyfusard* al punto che rendere conto dell'*engagement scientifique* significa riconoscere l'affermazione di un «umanesimo del sapere». Infatti se gli scienziati avessero voluto molto semplicemente difendere il proprio statuto minacciato dall'intrusione di “esperti tecnici” del calibro di Bertillon, allora semplici argomenti d'autorità, basati sul prestigio indiscusso di alcuni scienziati, sarebbero stati sufficienti per impressionare e convincere. E difatti, in diverse occasioni, alcuni scienziati non hanno esitato a fare uso di simili argomentazioni: basti pensare che Paul Painlevé, nel presentare la lettera di Henri Poincaré al processo di Rennes, introduce il discorso ricordando che il matematico francese è una

delle glorie dell'*École polytechnique* e da più di dieci anni è professore di calcolo delle probabilità alla *Sorbonne*.

Tuttavia, l'obiettivo principale degli scienziati *dreyfusard* è ben altro: consiste, infatti, nel dimostrare la manipolazione della giustizia, la violazione delle principali verità, la cecità delle tesi *antidreyfusard* e la capacità della scienza di illuminare la società. In questa prospettiva, gli scienziati sono chiamati a intervenire non soltanto su un caso di verità ma su un caso di giustizia sociale e, in ragione di ciò, a un impegno in favore della democrazia. In definitiva, ciò significa che la scienza, che la pratica scientifica più esattamente, può guidare lo scienziato verso una riflessione sulla cosa pubblica e, quindi, verso una ricerca della giustizia nella Repubblica.

È opportuno a questo punto chiedersi se gli *antidreyfusard* non hanno beneficiato di un sostegno simile da parte della scienza. Niente sarebbe più contrario alla verità storiografica che collocare l'insieme degli intellettuali francesi e, conseguentemente degli scienziati, all'inizio del secolo xx, unicamente sotto il segno del *dreyfusisme*. Tuttavia coloro che si impegnano nella *Ligue de la patrie française* non riescono in realtà a porsi come *savant* in un'organizzazione nazionalista che si sposta molto presto verso l'estremismo e

l'antisemitismo²⁹. Il rapido declino della *Ligue* dopo le elezioni legislative del 1902 testimonia il fallimento di una credenza che voleva fare della scienza la garante di un ordine sociale e politico conservatore.

Malgrado ciò, i promotori della *Ligue* tentano comunque di opporre all'*engagement dreyfusard* l'ordine proprio della scienza, cercando di dimostrare che la posizione scientifica invocata dai *dreyfusard* è erronea e illegittima. La controversia che ne deriva ha come effetto diretto quello di sostenere in modo ancor più decisivo le ragioni che portano gli scienziati all'impegno politico e a trasformarsi in *intellectuel critique*.

È quindi nella pratica scientifica che risiede una delle principali chiavi d'interpretazione dell'*engagement* degli scienziati durante gli anni dell'*Affaire Dreyfus*. Proprio questa pratica permette agli scienziati di sviluppare tre attitudini principali. Primo, la possibilità di orientare le tecniche di analisi tipiche della scienza a campi più vasti.

29 La *Ligue de la Patrie Française*, creata il 25 ottobre 1898, si presenta come risposta diretta alla lega del campo *dreyfusard*, la *Ligue des Droits de l'Homme*. Essa ha per obiettivo dimostrare che gli intellettuali non sono tutti partigiani di Dreyfus e l'intelligenza francese non recluta solo a sinistra. In altre parole, in opposizione ai temi dell'associazione *dreyfusard*, la *Ligue de la Patrie française* difende le idee dell'esercito, della patria e della ragion di stato. È a Maurice Barrès che si deve il nome e il "lancio" della lega in seguito a un articolo pubblicato nel gennaio 1899 su *Le Journal*. Il suo successo iniziale è folgorante. Undici liste di adesione diffuse tra gennaio e febbraio del 1899 le assicurano immediatamente più di 20 mila iscritti, che diventano circa 500 mila l'anno seguente. La sua struttura fa pensare a un primo abbozzo di partito, nazionalista e populista; tuttavia la sua origine e, soprattutto, il suo destino sono quelli di un'associazione di intellettuali. Il fallimento, relativamente rapido, della *Ligue* è strettamente legato all'incertezza propria della sua natura. La radicalizzazione politica, subita dal movimento nazionalista a partire dal 1899, in seguito soprattutto all'attività condotta da Maurras e dall'*Action française*, determina un allontanamento dei componenti più moderati e dei repubblicani. Il successo elettorale del *Bloc* delle sinistre nel 1902 accelera il processo di disgregazione della *Ligue*. Cfr. J.-P. RIOUX, *Nationalisme et conservatisme: la Ligue de la Patrie française (1899-1904)*, Beauchesne, Paris 1977.

Quindi, la volontà di difendere l'ordine proprio della ragione anche nella vita pubblica e rifiutare, per lo stesso motivo, l'errore, l'inganno e la menzogna. La forza, infine, di poter resistere all'autorità o alla folla al fine di difendere un solo uomo e la giustizia individuale.

Una conferma a questa tesi si trova in un articolo a firma di Émile Durkheim apparso sulla *Revue bleue* del 2 luglio 1898:

“In questi ultimi tempi, alcuni studiosi hanno creduto di dover rifiutare il loro assenso a un giudizio la cui legalità sembrava quanto meno sospetta. Questo perché, nella loro qualità di chimici o di filologi, di filosofi o di storici [...] abituati, dalla pratica del metodo scientifico, a riservare il loro giudizio finché non sono sicuri, sono naturalmente meno inclini a cedere alle passioni che animano la folla o al prestigio conferito dall'autorità”³⁰.

In questo articolo, Durkheim riporta come esempi di universitari *dreyfusard* studiosi delle discipline positiviste. Il legame tra l'*ethos* necessario in questi ambiti di ricerca (chimica, filologia, storia e filosofia) e i valori del *dreyfusisme* è chiaramente stabilito, così come la consapevolezza di essere minoritari rispetto alle “passioni che animano la folla”, ed esclusi dal “prestigio conferito dall'autorità”.

L'*Affaire Dreyfus* rappresenta quindi a giusto titolo l'evento che ha inaugurato la categoria dell'*intellectuel* ma, alla luce di quanto detto, può essere considerato il momento fondamentale in cui ha trovato conferma la corrispondenza tra coscienza scientifica e coscienza

30 É. DURKHEIM, *L'individualisme et les intellectuels. La science sociale et l'action*, ed. J.-C. Filloux, PUF, Paris 1970, pp. 269-270.

civica. Indipendentemente da qualsiasi orientamento politico degli scienziati, la pratica scientifica si è presentata come il principio su cui fondare la critica del potere, la difesa della giustizia e la volontà d'*engagement*.

Riferimenti bibliografici

- ARON R., *L'Opium des intellectuels*, Gallimard, Paris 1968.
- BENSAUDE-VINCENT B., *Langevin, science et vigilance*, Belin, Paris 1987.
- , *Paul Langevin: plaidoyer pour l'histoire des sciences*, «La Recherche», 130, 1982, pp. 1474-1476.
- BIQUARD P., *Paul Langevin, scientifique, éducateur, citoyen*, Seghers, Paris 1969.
- DHOMBRES N., DHOMBRES J., *Naissance d'un nouveau pouvoir, science et savants en France, 1793-1824*, Payot, Paris 1989.
- CHARLE, C., *Champ littéraire et champ du pouvoir: les écrivains et l'Affaire Dreyfus*, «Annales Économies Sociétés Civilisations», 2, 1977, pp. 240-264.
- , *La République des universitaires, 1870-1940*, Seuil, Paris 1994.
- , *Naissance des Intellectuels. 1880-1900*, Minuit, Paris 1990.
- CHARLOT J., CHARLOT M., *Un rassemblement d'intellectuels: La Ligue des Droites de l'Homme*, «Revue française de Science politique», 9, 1959, pp. 995-1028.
- CHARPENTIER-MORIZE M., *Jean Perrin, savant et homme politique*, Belin, Paris 1997.
- COLOMBO A., *L'Utopia. Rifondazione di un'idea e di una storia*, Dedalo, Bari 1997.
- DEBRAY R., *Le pouvoir intellectuel en France*, Ramsay, Paris 1979.
- DELHORBE C., *L'Affaire Dreyfus et les écrivains français*, Victor Attinger, Paris 1932.
- DUCLERT V., *L'engagement scientifique et l'intellectuel démocratique. Le sens de l'affaire Dreyfus*, «Politix», 48, 1999, pp. 71-94.
- DURKHEIM É., *L'individualisme et les intellectuels. La science sociale et l'action*, ed. J.-C. Filloux, PUF, Paris 1970.
- FOUCAULT M., *La fonction politique de l'intellectuel*, in *Dits et écrits, II, 1976-1988*, Gallimard, Paris 2001, pp. 109-114.
- GILLISPIE C. C., *Scienza e potere in Francia alla fine dell'ancien régime*, tr. it., il Mulino, Bologna 1983.

- GILPIN R., *American Scientist and Nuclear Weapon Policy*, Princeton University Press, Princeton 1962.
- , *La Science et l'État en France*, tr. fr., Gallimard, Paris 1968.
- LANGÉVIN P., *La Pensée et l'action*, Éditions sociales, Paris 1964.
- , *La valeur humaine de la science*, Préface à M. LAHY-HOLLEBECQUE (ed.), *L'évolution humaine des origines à nos jours. Etude biologique, psychologique et sociologique de l'homme*, 4 voll., Quillet, Paris 1932, I, pp. I-XVIII.
- LEROY G. (ed.), *Les Écrivains et l'Affaire Dreyfus*, Actes du colloque organisé par le Centre Charles Péguy et l'Université d'Orléans, PUF, Paris 1983.
- MARBO C., *À travers deux siècles. Souvenirs et rencontres (1883-1967)*, Grasset, Paris 1967.
- NYE M. J., *Science and Socialism: The Case of Jean Perrin in the Third Republic*, «French Historical Studies», 9, 1975, pp. 141-169.
- ORY P., SIRINELLI J.-F., *Les intellectuels en France, de l'Affaire Dreyfus à nos jours*, Colin, Paris 1992.
- PERRIN J., *La libération de l'homme par la science*, «Les Cahiers de Radio-Paris», 5, 1936, pp. 446-455.
- PESTRE D., *Pour une histoire sociale et culturelle des sciences. Nouvelles définitions, nouveaux objets, nouvelles pratiques*, «Les Annales HSS», 3, 1995, pp. 487-522.
- PICARD J.-F., *La république des savants. La Recherche française et le CNRS*, Flammarion, Paris 1990.
- PINAULT M., *Marie Curie, Romain Rolland, Henri Barbusse et Albert Einstein, en conscience*, in L. FASSIN (ed.), *Les Écrivains de la conscience européenne*, «Légendes», numéro hors série, Herblay 1997, pp. 44-55.
- POINCARÉ H., *Il valore della scienza*, tr. it. di G. Polizzi, La Nuova Italia, Firenze 1994.
- POLANYI M., *Congrès du Palais de la Découverte – International Meeting in Paris*, «Nature», 23 octobre 1937.
- QUARTA C., *Globalizzare la responsabilità e la speranza*, in (ed.), *Globalizzazione, giustizia, solidarietà*, Dedalo, Bari 2004, pp. 173-209.
- RACINE N., TREBITSCH M. (edd.), *Sociabilités intellectuelles: lieux, milieux, réseaux*, CNRS, Paris 1992.
- RANC A., *Jean Perrin, un grand savant au service du socialisme*, Édition de la Liberté, Paris 1945.
- RASMUSSEN A., *Sciences et sociabilités. Un tout petit monde au tournant du siècle*, «Bulletin de la Société d'histoire moderne et contemporaine», 3-4, 1997, pp. 49-57.
- REBÉRIOUX M., *Histoire, historiens et dreyfusisme*, «Revue historique», 578, 1976, pp. 407-432.
- , *Zola, Jaurès et France: trois intellectuels devant l'Affaire*, «Cahiers naturalistes», 54, 1980, pp. 266-281.
- ROUBAN L., *L'État et la science. La politique publique de la science et de la recherche*, CNRS, Paris 1988.
- SALOMON J.-J., *Science et politique*, Seuil, Paris 1970.
- SARTRE J.-P., *Plaidoyer pour les intellectuels*, Gallimard, Paris 1972.

SIRINELLI, J.-F., *Le hasard ou la nécessité? Une histoire en chantier: l'histoire des intellectuels*, «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», 9, 1986, pp. 97-108.

–, *Les intellectuels*, in R. Remond (ed.), *Pour une histoire politique*, Seuil, Paris 1988, pp. 199-231.

–, *Intellectuels et passions françaises, manifestes et pétitions au XX^e siècle en France*, PUF, Paris 1990.

THIBAUDET A., *La République des professeurs*, Grasset, Paris 1927.

THOMAS M., *L'Affaire sans Dreyfus*, Fayard, Paris 1961.

WEART S., *La grande aventure des atomistes français. Les savants au pouvoir*, tr. fr., Fayard, Paris 1980.

WEBER M., *Il lavoro intellettuale come professione*, tr. it. di A. Giolitti, intr. di D. Cantimori, Einaudi, Torino 1966.

WINOCK M., *L'âge d'or des intellectuels*, «L'Histoire», 82, 1985, pp. 20-34.

ZIMAN J., *La vera scienza. Natura e modelli operativi della prassi scientifica*, tr. it. di E. e R. Ioli, Dedalo, Bari 2002.

